

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## Effetti dell'approvazione - Nome e abito.

Nel numero passato abbiamo accennato ad alcuni effetti dell'approvazione canonica di una Congregazione religiosa; ora, richiamando quelli, elenchiamo i rimanenti.

1). Anzitutto, come abbiamo già osservato, la Congregazione mediante la canonica approvazione riceve una esistenza ecclesiastica, costituita *persona o ente morale*, sottoposta a tutti gli obblighi che astringono tali persone, e al tempo stesso capace d'esercitare tutti gli atti propri delle medesime: per es. *acquistare, ritenere e amministrare beni temporali a norma dei sacri canoni*. (Can. 1495 § 2.)

2). *La constatazione o riconoscimento che le regole e costituzioni non sono contrarie nè alla fede e all'onestà dei costumi, nè ai sacri canoni e ai decreti pontifici e che rispondono pienamente al fine della Congregazione*. (Bolla *Conditæ*).

3). Il Superiore della Congregazione ottiene la potestà di ricevere, in

nome della Chiesa, i voti dei religiosi. (Canone 1308 § 1).

4). Le Case religiose diventano così luoghi religiosi, soggetti alle leggi canoniche, in ispecie a quanto si riferisce alla visita canonica.

5). I membri della Congregazione diventano persone ecclesiastiche; e come tali devono essere rispettate da tutti i fedeli, i quali saranno rei di sacrilegio arrecando ad esse *una reale ingiuria*. (Canone 119).

Si badi che per *ingiuria reale* s'intende un'ingiuria fisica, una lesione materiale, per es. una percossa.

6). Essi sono vincolati da tutti gli obblighi, che il diritto comune impone ai religiosi; come pure ne godono tutti i privilegi. A suo tempo esamineremo quali sono questi privilegi; per ora basti ricordare semplicemente: a) *Il privilegio del foro*, consistente nella esenzione dei religiosi dalla giurisdizione secolare; per cui non possono venir citati e tradotti davanti ad un tribunale

laico, almeno senza il permesso dell'Autorità competente. (Can. 120 § 2). Si noti però che nei Concordati conclusi con varie Nazioni, spesse volte la S. Sede ha derogato a questo privilegio.

b) Il *privilegio del canone*, così detto perché le pene da infliggere ai trasgressori furono per la prima volta determinate in un Canone del Concilio Lateranese III, nel 1139. E consiste nella inviolabilità della persona dei religiosi: per cui se alcuno osasse fare ad essi violenza incorrerebbe *ipso facto* la scomunica riservata al proprio ordinario. (Can. 2343 § 4).

c) Possono i religiosi essere dal Vescovo sottratti alla giurisdizione del Parroco, nella cui parrocchia i religiosi hanno la loro Casa (Can. 464 § 2). E il P. Bastien nota che questa esenzione può estendersi o a qualche Casa della Diocesi, per es. alla Casa Madre, oppure a tutte le Case della Congregazione esistenti in Diocesi.

\*  
\*  
\*

Dopo aver parlato dell'erezione di una Congregazione, l'ultimo paragrafo del Can. 492 stabilisce che *nè il nome nè l'abito d'una religione stabilita può essere assunto da coloro che non appartengono ad essa nè da una nuova religione*. (Can. 492 § 3).

Nè dice altro il Codice intorno al nome o titolo di una Congregazio-

ne; ma le *Norme* hanno in proposito varie prescrizioni. E anzitutto: *donde deve scaturire questo titolo? Esso può esser preso o dagli attributi di Dio, o dai misteri della nostra Santa Religione, o dalle feste del Signore e della Beatissima Vergine Maria, o dai Santi, o dal fine speciale della stessa Congregazione*. Che fare se una Congregazione novella volesse, contrariamente a quanto dispone il Can. 492 § 3, prendere il titolo di una Congregazione già approvata? Le *Norme* stesse prescrivono che a questo titolo *si deve aggiungere qualche altra cosa, affinché la distinzione tra le singole Congregazioni sia abbastanza evidente*. Quest'aggiunta potrebbe essere per es. il nome del luogo di origine della Congregazione: Suore di S. Giuseppe di Cluny, Suore di S. Giuseppe di Torino ecc.

Ultima prescrizione delle *Norme*: *È anche da evitarsi che i titoli delle Congregazioni religiose siano o troppo artificialmente combinati, o esprimano od insinuino forme di devozione non approvate dalla S. Sede*.

Circa l'abito poi ecco quel che possiamo raccogliere dal Codice. Dal Can. 557, il quale vuole che *si compia il noviziato con l'abito dalle costituzioni prescritto pei novizi*, è facile rilevare che tra novizi e professi può aversi differenza nell'abito. La quale differenza dal Can. 540 § 2 è richiesta tra l'abito dei postulanti e quello dei novizi.

Come dev'essere quest'abito? Modesto, dice il Codice (Can. 540 § 2), deve essere quello dei postulanti: con più forte ragione dev'esserlo quello dei religiosi; in modo però da evitare, nota il *Motu proprio* di Pio X, tutto ciò che possa essere *meno decoroso* per la religione. Per Roma lo stesso Pontefice, per togliere il

pretesto ai mondani di dileggiare le religiose a motivo dell'abito, aveva prescritto che fuori di casa tutte portassero un lungo mantello nero, da coprire tutto l'abito, quando fosse di altro colore; e nero doveva essere il velo che copre la testa e le spalle. Unica eccezione era fatta per le Figlie di Carità.

## Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. V. numero prec.).

### Le piccole Suore dei poveri.

Dopo quel pranzo, in cui ebbe tanta parte il P. Ciccòlo, si pensò tra i giovani Sacerdoti che si dovesse fare per aiutare quei poveri, specialmente vecchi, infermi e abbandonati. In quel tempo trovandosi il Padre una sera in casa di Mons. Basile, Pro-Vicario Generale, questi faceva grandi elogi di una comunità che egli ignorava perfettamente, cioè le Piccole Suore dei poveri del P. Le Pailleur; come raccoglievano i vecchi abbandonati, come li tenevano puliti, li nutrivano questuando e che si trovavano in Catania. Ne parlò col Ciccòlo e si stabilì di chiamarli in Messina. Qualche tempo prima, il che fu nei primi primordii, visitando il P. Ciccòlo quel locale, dov'egli lo aveva condotto con sè, questi restò così impressionato che se ne andò pallido nel volto e pensie-

roso. Incontrò il giovane Federico Grill, il quale disse: « Che avete P. Ciccòlo? » E gli narrò il fatto. Il Grill gli offrì cinquecento lire. Furono conservate, e si decise poi di impiegarle per far venire le Piccole Suore a Messina a prendere quei vecchi cadenti e miseri.

Si parlò con Mons. Guarino, il quale s'incaricò di chiamarle. Infatti venne una Superiora e il Padre andò a rilevarla con una carrozza a due cavalli e la condusse in casa sua. Si chiamò il P. Ciccòlo e si andò sul luogo. Quivi quella Superiora visitò il locale e promise a Monsignore e ad essi che avrebbe fatto il possibile di far venire un numero di Suore. Dopo poco tempo vennero altre due, che erano quelle che dovevano cercare il locale a Messina per loro dimora e per raccogliere i poveri. Una di queste due era piuttosto anziana. Furono dai giovani

sacerdoti condotte alle casupole Avignone, e qui vedendo una di quelle botteghe, la più lurida, con vari vecchi e con uno sopra una tavola, cieco, restarono trasecolate per tanta estrema miseria. Allora la più anziana disse:

« Oh! poveretti! poveretti! E costui che giace su questa tavola sarà il primo che dobbiamo pigliare. »

Andarono in giro per la città, anche aiutate dal P. Ciccòlo, finchè trovarono una casa adatta per lo scopo, nel Ringo, località sita sulla riviera di ponente, dopo S. Francesco di Paola, e con quelle cinquecento lire date dal Grill si pagò l'affitto forse per un anno.

Si iniziò la Casa delle Piccole Suore, con l'ingresso di quel vecchio giacente sulla tavola, il quale fu preso dal Padre e dal Sac. Antonio Muscolino e, messo in carrozza chiusa, fu trasportato dalle Piccole Suore. Così fu fondata la Casa delle Piccole Suore dei Poveri in Messina, che dopo il terremoto del 28 Dicembre 1908 si trasportarono all'altro punto estremo della città, Gazzi.

Da quel momento, formata appena la Casa, il Ciccòlo si separò completamente e si diede alla protezione delle Piccole Suore e il Padre non ebbe più nessuna ingerenza da esse. Fu la prima separazione dolorosa al cuore del Padre; e non l'unica nè la più grande, come vedremo.

### Osservazioni.

Da persone zelanti veramente si lamentava che di tante istituzioni religiose moderne di beneficenza nessuna ne compariva in Messina. Neanche i Gesuiti erano ancora venuti, che prima della soppressione in Messina avevano cinque Case. Il Signor Avv. D. Picciotto, fervorosissimo cattolico, che fu poi quello che fece venire i Gesuiti in Messina con tanti stenti e fatiche personali, diceva: « Quando si romperà questa diga e si vedrà qualcuna di queste istituzioni in Messina? » Quando poi vennero le piccole Suore, egli disse: « Ecco che la diga é già rotta; e ora speriamo che le altre istituzioni sopravvengano. » Il Capitolo di Messina, dal Padre pregato, fece celebrare all'altare maggiore della Cattedrale una messa di ringraziamento.

Nel corso dei molti anni della formazione di questa Pia Opera, il Signore ha voluto dare una speciale fecondità di sante istituzioni, che sorgessero in modi inaspettati da quell'ambiente di miserie e di squalore, culla di questa Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù e del Divin Rogate. Egli, che fa sorgere le sue Opere sulle umane miserie, ha disposto che dal centro di quelle catapecchie non solo germogliasse in fiori e in frutti la Pianta che si è moltiplicata in altre Case proprie, ma pure ha disposto che da

quel centro sorgessero altre Opere, o per occasione o per allontanamenti e sempre per nuovi disegni degli arcani di Dio, quasi rampolli della fecondità della Pianta trasportati altrove.

Orbene la prima Istituzione che ebbe il pretesto di sua origine dalla Pia Opera dei Poveri, fu l'Istituzione delle Piccole Suore dei Poveri in Messina.

Ultimamente, forse il 1920, quando il Can.co Ciccòlo era malato e non poteva più lavorare per le Piccole

Suore, trovandosi queste in bisogno, il Ciccòlo disse loro: « Ricordatevi che fu il Can.co Di Francia che vi fece venire in Messina; quindi d'ora in poi rivolgetevi a lui, che ha il dovere di mantenervi. » Vennero le Suore dal Padre e non una volta sola nè, si comprende bene, mai invano. Oltre le sovvenzioni varie e largite dal Padre, ottennero anche che egli pensasse per la sola manifattura delle scarpe di tutto l'Istituto, Suore, ricoverati ecc. come tutt'ora si fa.

## La persecuzione nel Messico.

Il S. Padre Pio XI, con l'Enciclica *Iniquis* del 18 novembre, a tutti i Vescovi del mondo ha rivelato la condizione lagrimevole in cui versa la Chiesa Messicana. Non potendo riportare per intero il documento Pontificio, ne riferiamo i tratti più salienti.

Accenna anzitutto il S. Padre all'acerbità della persecuzione: *Che se, nei primi secoli della Chiesa e in altri tempi di poi, si trattarono i cristiani in modo più atroce, non accadde forse mai in nessun luogo che, conculcando e violando i diritti di Dio e della Chiesa, un ristretto numero di uomini, senz'alcun riguardo alle glorie avite, senza sentimento di pietà verso i loro concittadini, soffocassero in ogni guisa la libertà della maggioranza con arti così meditate,*

*aggiungendovi una parvenza di legislazione per mascherare l'arbitrio.*

In tutto il mondo si fanno preghiere: *non vi sembri, dice il S. Padre, che queste siano vane, vedendo che il Governo messicano, pel suo odio implacabile contro la religione, ha continuato ad applicare con durezza e violenza anche maggiore gli iniqui suoi editti; perchè in realtà il clero e la moltitudine di quei fedeli, sorretti da più abbondante effusione di grazia divina nella paziente loro resistenza, hanno dato tale esemplare spettacolo da meritarsi a buon diritto che Noi, con un solenne documento della Nostra autorità apostolica, lo rileciamo al cospetto di tutto il mondo cattolico. Nel mese scorso, in occasione della beatificazione dei molti Martiri della rivoluzione Francese, il Nostro*

*pensiero volava spontaneamente ai cattolici messicani, che, come quelli, si mantengono fermi nel proposito di resistere pazientemente all'arbitrio e alla prepotenza altrui, pur di non separarsi dall'unità della Chiesa e dall'ubbidienza alla Sede Apostolica. O veramente illustre gloria della divina Sposa di Cristo, che sempre nel corso dei secoli potè contare su una prole nobile e generosa, pronta per la santa libertà della fede alla pugna, ai patimenti, alla morte! Accennate brevemente le lotte contro la Chiesa fatte dal Governo Messicano negli anni addietro, l'Enciclica esamina la Costituzione Politica del 1917. Per quanto si attiene al nostro argomento, proclamata la separazione dello Stato dalla Chiesa, a questa, come a persona spogliata di ogni onore civile, non è più riconosciuto alcun diritto nel presente e viene interdetto acquistarne in avvenire; e ai magistrati civili si dà facoltà di inframmetterli nel culto e nella disciplina esterna della Chiesa. I sacerdoti sono pareggiati ai professionisti e lavoratori, ma con questa differenza, che non solo essi debbono essere Messicani di nascita e non debbono eccedere il numero stabilito dai legislatori dei singoli Stati, ma restano privi dei diritti politici e civili, uguagliati in ciò ai malfattori e ai dementi. Si prescrive inoltre che, unitamente a una Commissione di dieci cittadini, i sacerdoti debbano informare il magistrato della loro entrata in possesso di un tempio*

*o del loro trasferimento altrove. I Voti religiosi, Ordini e Congregazioni religiose nel Messico non sono più permessi. Proibito il culto pubblico, eccetto che nell'interno della Chiesa e sotto la vigilanza del Governo; le stesse Chiese decretate proprietà dello Stato; Episcopii, Canoniche, Seminari, Case religiose, Ospedali e tutti gli Istituti di beneficenza, sottratti anch'essi alla Chiesa. Questa non ritiene più il dominio di nulla; quanto possedeva, al tempo dell'approvazione della legge, è stato devoluto alla Nazione con facoltà a tutti di azione per la denuncia dei beni che sembrassero dalla Chiesa posseduti per interposta persona, e basta, per legge, a dar fondamento all'azione la semplice presunzione. I sacerdoti sono incapaci di eredità testamentaria eccetto nei casi di stretta parentela. Niun potere è riconosciuto alla Chiesa rispetto al matrimonio dei fedeli, e questo viene giudicato valido soltanto se contratto validamente secondo il diritto civile. L'insegnamento è bensì proclamato libero, ma con queste restrizioni: divieto ai sacerdoti e ai religiosi di aprire o dirigere scuole elementari; bando assoluto della religione nell'insegnamento, anche privato che si dà ai fanciulli. Parimenti niun effetto legale viene riconosciuto ai diplomi degli studi compiuti in Istituti diretti dalla Chiesa.*

*E più sotto continua: In forza della legge promulgata dal presidente della repubblica il 2 luglio di*

quest'anno, quasi più nessuna libertà è rimasta o si permette alla Chiesa in quelle regioni; l'esercizio del sacro ministero è così inceppato, da venir punito, come se fosse un delitto capitale, con pene severissime. E questo sì grande perversimento nell'esercizio della pubblica autorità, Venerabili Fratelli, è incredibile quanto ci addolora. Chiunque veneri, come ha obbligo, Iddio, Creatore e Redentore nostro amatissimo; chiunque voglia ubbidire ai precetti di S. Madre Chiesa, costui, costui diciamo, sarà reputato colpevole e malfattore, costui meriterà di esser privato dei diritti civili, costui dovrà essere cacciato in prigione insieme cogli scellerati? O come giustamente si applicano agli autori di tali enormità le parole dette dal Signor Nostro Gesù Cristo ai principi dei giudei: « Questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre! »

E alla persecuzione si è aggiunto l'insulto; si suol mettere la Chiesa in cattiva vista presso il popolo, dagli uni nei pubblici comizi con menzogne impudenti, mentre s'impedisce ai nostri coi fischi e con le ingiurie di parlare in contraddittorio, dagli altri per mezzo di giornali nemici dichiarati della verità e dell'azione cattolica. Che se da principio i cattolici poterono tentare sui giornali qualche difesa della Chiesa, esponendo la verità e confutando gli errori, ormai a questi cittadini, pur così sinceramente amanti della patria, non si permette più di alzare la voce, sia pure

con sterile lamento, in favore della libertà della fede avita e del culto divino. Ma, mossi dalla consapevolezza del Nostro dovere apostolico, saremo Noi a gridare, Venerabili Fratelli, perchè dal Padre comune tutto il mondo cattolico ascolti quale sia stata da una parte la sfrenata tirannide degli avversari, e quale d'altra parte l'eroica virtù e costanza dei vescovi, dei sacerdoti, delle famiglie religiose e dei laici.

I sacerdoti e religiosi stranieri sono cacciati; i collegi per l'istruzione cristiana dei fanciulli e delle fanciulle sono chiusi, o perchè insigniti di qualche nome religioso, o perchè in possesso di qualche statua o altra immagine sacra; parimenti chiusi moltissimi seminari, scuole, conventi e case annesse alle chiese. Quasi in tutti gli stati andò ristretto e fissato al minimo il numero dei sacerdoti destinati ad esercitare il sacro ministero, e questi neppure lo possono esercitare se non sono iscritti presso il magistrato oppure da lui non ne hanno ottenuto il permesso.

Nè qui si arrestò l'arbitrio crudele dei nemici. Uomini e donne che difendevano la causa della Religione e della Chiesa a viva voce o con distribuire fogli e giornali, furono trascinati in giudizio e posti in prigione. Così pure cacciati in carcere interi collegi di canonici, trasportandovi anche in lettiga i vecchi, sacerdoti e laici per le vie e per le piazze, innanzi alle chiese, spietatamente uccisi. Dio

voglia che quanti hanno la responsabilità di tanti e così gravi delitti rientrano in sé una buona volta e ricorrono col pentimento e col pianto alla misericordia di Dio: siamo persuasi che questa è la vendetta nobilissima che i figli nostri iniquamente trucidati domandano dinanzi a Dio dei loro uccisori.

Quindi il S. Padre passa ad accennare di volo in quale modo i Vescovi, i Sacerdoti e i fedeli del Messico siano insorti a resistere ed abbiano opposta una muraglia a difesa della casa d'Israele e siano rimasti fermi nella lotta.

Detto quanto è stato fatto dai Vescovi, aggiunge: *La stupenda costanza dei Vescovi imitarono i preti e in sé ricopiarono meravigliosamente fra le incresciose vicende del conflitto, sicchè i loro esempi straordinari di virtù, che furono a Noi di sommo conforto, Noi manifestiamo al cospetto di tutto il mondo cattolico e li lodiamo perchè ne sono degni.*

*Noi li vediamo, infatti, questi sacerdoti stare fra loro unitissimi e obbedire di cuore e con rispetto ai comandi dei loro Prelati, quantunque ciò non vada per lo più senza loro grave danno; vivere del sacro ministero, ed essendo essi poveri e non avendo di che sostentare la Chiesa, sopportare la povertà e la miseria con forza, celebrare il santo sacrificio in privato, provvedere con tutte le forze alle necessità spirituali dei fedeli e alimentare ed eccitare in*

*tutti attorno a sé la fiamma della pietà; e di più con l'esempio, con consigli e con le esortazioni sollevare a più alto ideale le menti dei loro concittadini e fortificarne le volontà a perseverare nella resistenza passiva. Chi dunque si meraviglierà che l'ira e la rabbia degli avversari principalmente e innanzi tutto siasi rivolta contro i sacerdoti? Essi, d'altra parte, non hanno esitato ad affrontare, dove occorresse, il carcere e la stessa morte con volto sereno e animo coraggioso. Quello che poi si è saputo in questi ultimi giorni è cosa che oltrepassa le stesse inique leggi che abbiamo ricordate e tocca il colmo dell'empietà; giacchè vengono assaliti improvvisamente i sacerdoti quando celebrano in casa propria o altrui, turpemente oltraggiata la SS. Eucaristia e gli stessi sacri ministri condotti in prigione.*

Dopo i Sacerdoti, i coraggiosi fedeli, i quali hanno ben meritato in questa lotta: lode affatto singolare poi va data alle associazioni, in ispecie ai Cavalieri di Colombo, alla Società Cattolica della Gioventù Messicana e a quella delle Donne Messicane. E qui, senza tener dietro ai singolari fatti, una cosa sola ci piace, Venerabili Fratelli, farvi conoscere, ed è che tutti i soci e socie di questi sodalizi hanno così poca paura che, lungi dal fuggire, cercano i pericoli, e godono anzi quando loro tocchi di soffrire da parte degli avversari. O spettacolo bellissimo dato al mondo e



*agli angeli e agli uomini! o fatti degni di eterno encomio! Giacchè, non sono pochi, o dei Cavalieri di Colombo, o dei capi della Federazione e delle Signore e dei Giovani, che vengono ammanettati, condotti per le vie in mezzo a squadre di soldati, chiusi in immonde prigioni, trattati aspramente e puniti con pene e multe. Anzi, Venerabili Fratelli, alcuni di quegli adolescenti e di quei giovani, e nel dirlo appena possiamo trattenerle le lagrime, con in mano la corona e con sul labbro le invocazioni a Cristo Re hanno incontrato volentieri la morte; alle nostre vergini, chiuse in carcere, sono stati recati i più indegni oltraggi, e ciò di proposito si è divulgato per intimidire le altre e farle venir meno al dovere.*

L'enciclica si chiude invocando la misericordia del Signore, che, per la intercessione della Vergine SS. di Guadalupe, Patrona del Messico, faccia presto suonare per quella Chiesa l'ora della pace sospirata.

### **Mentre dura la persecuzione . . .**

Quanto è divinamente vero che la Chiesa si abbellisce quando si veste di porpora, quando lava le sue stole nel sangue dell'Agnello! Con la sua storia doppiamente millenaria ne è ancora una fulgida prova la tremenda persecuzione attuale del Messico.

Il cuore si commuove, le più intime fibre si scuotono nell'apprendere le arti malvage e costrittive della ripugnante oligarchia che vi impera e la dolce e pacifica resistenza

dei nostri fratelli di fede, che spesso spesso si bagnano del sangue dei martiri, al grido di: *Viva Cristo Re!* E pure poco si conosce, per la severa censura della polizia, delle proferte indegne ai Vescovi, della violenza ai pacifici Sacerdoti, dei tradimenti, per avere motivo di esecuzione sommaria su tranquille popolazioni, di progetti per distruggere tribù intere colpevoli solo di volersi mantenere fedeli a Cristo Re.

Ma in mezzo a questo modo satanico di agire, indegno di uomini civili, su questo buio sfondo di tradimento e di violenza, come sono confortanti e commoventi anzi, i magnifici spettacoli di fede, degni degli Angeli, che danno i fedeli messicani, nonostante la servile vigilanza poliziesca, che cerca pretesti pur di fare piacere a quell'infelice, che risponde al nome di Presidente Calles.

Commuove fino alle lagrime il racconto della celebrazione in onore di Cristo Re, l'ottobre scorso. Non hanno funzioni religiose, non hanno Eucaristia, non hanno S. Messa i fedeli del Messico, ma hanno una Fede incrollabile ed invitta, amano Gesù Cristo Re e la loro Protettrice Divina, la Madonna di Guadalupe. E a Cristo Re e alla Madonna vollero dare un attestato del loro infrangibile affetto al cospetto dei loro nemici e del mondo, che saluta in essi le vittime serene di un odio spietato, l'odio religioso condotto agli eccessi.

Il Primate, l'Arcivescovo di Messico, aveva diretta una incoraggiante e bellissima Pastorale ai suoi diocesani sulla celebrazione della festa di Cristo Re. L'Episcopato unanime lo imitò. La Lega per la difesa della Libertà Religiosa raccolse l'invito e propose al popolo messicano per

mezzo di un foglio volante distribuito a migliaia di copie, che si festeggiasse Cristo Re, non potendo altrimenti, con pellegrinaggi pubblici ai diversi Santuarii delle varie città. Per la capitale, Messico, s'invitava tutti al Santuario della Patrona, la Madonna di Guadalupe, distante cinque chilometri.

Il popolo rispose con uno slancio unanime di fede il dì 31 Ottobre.

Riportiamo senz'altro dall'Osservatore Romano :

« Quel giorno infatti, dalle cinque del mattino incominciò ad affluire una enorme moltitudine di popolo, di tutte le classi sociali, sulla via che dalla Capitale conduce alla Basilica di Guadalupe, distante cinque chilometri. Tutti in perfetto ordine e compostezza, camminavano i pellegrini recitando la corona della SSma Vergine e cantando inni religiosi, con entusiasmo indescrivibile. Una grande maggioranza dei pellegrini, fra cui vi erano dame della più alta aristocrazia, si spogliava per penitenza delle scarpe e faceva a piedi nudi il non breve pellegrinaggio. Ci furono momenti in cui il corteo formato dai pellegrini si stendeva dalle porte del Santuario Guadalupano fino alle porte della città di Messico, occupando un percorso di cinque chilometri circa. Lo spettacolo di quella enorme moltitudine che pubblicamente e senza alcun rispetto umano dava testimonianza della sua fede ed implorava dal Signore il trionfo della sua Chiesa perseguitata da un Governo tirannico, era veramente imponentissimo : sicchè gli stessi pompieri, inviati dal Governo per sciogliere il corteo, si sentirono impotenti e non ardirono questa volta di far uso dei loro strumenti, ma prudentemente preferirono di ritirarsi nelle loro veloci automobili di servizio.

Giunti alla Basilica, i pellegrini entravano dalla porta nord, percorrevano tutta la navata ovest, passavano davanti all'al-

tare maggiore dove si trova la veneranda e miracolosa Immagine della Madonna di Guadalupe, e poi ritornavano per la navata est, per uscire dalla porta sud del Santuario. In alcuni momenti l'entusiasmo della folla si effondeva in potenti grida di : « Viva Cristo Re !, Evviva Nostra Signora di Guadalupe ! Evviva il Papa ! ». Poi suonava l'organo accompagnando i canti dei pellegrini, che senza fermarsi, continuavano la loro marcia per uscire dalla Basilica e lasciar posto a quelli che venivano dietro.

« Questo sfilare di pellegrini per la Insigne Basilica della Regina del Messico, durò dalle cinque e mezzo del mattino fino alle sette della sera, cioè per tredici ore e mezza. E sappiamo da fonti assolutamente degne di fede che il numero totale dei pellegrini fu certamente superiore ai duecentocinquanta mila : il che non é per niente inverosimile, soprattutto se si tien conto dei moltissimi che per una od altra ragione non potendo fare il pellegrinaggio a piedi, non vollero però lasciare di visitare la Vergine SS.ma in questa festività della Regalità del suo Divino Figliolo, e si recarono a Guadalupe nelle tramvie elettriche, negli automobili di servizio pubblico o anche in automobili privati. I veicoli infatti che durante il giorno andarono dalla capitale al Santuario della Madonna, furono più di diecimila, e le tramvie elettriche si videro costrette a quadruplicare il numero dei carri di servizio, per dar posto al numero stragrande di gente che si recava a Guadalupe.

« Il momento più solenne e come il centro della grandiosa giornata di penitenza e riparazione fu quello della rinnovazione della consacrazione del Messico al Re Divino e alla sua Madre SS.ma. Alle nove del mattino infatti incominciarono ad arrivare alla Basilica le persone invitate specialmente alla solennità e subito occuparono il centro dell'ampia Basilica Guadalupana : erano i più distinti personaggi del-

L'Azione Cattolica messicana, i presidenti e le rappresentanze delle organizzazioni cattoliche, che con tanta mirabile abnegazione continuano in mezzo alle persecuzioni l'opera feconda del loro apostolato religioso e sociale. Erano le nove e quaranta minuti quando il presidente generale della « Lega Nazionale per la difesa della libertà religiosa », l'esimio avvocato Raffaele Conicoros y Villarreal, recitò da un posto elevato e con voce potente e commossa, la formula di consacrazione di tutta la Nazione a Gesù Cristo, Re Universale, e alla Vergine SS.ma di Guadalupe.

La Basilica era gremita da migliaia di pellegrini i quali accompagnati dall'organo, intonavano canti sacri e acclamazioni a Cristo Re.

Uno dei membri della Giunta Direttiva della « Lega », vero apostolo laico e testimone oculare di questi fatti, ci scrive queste bellissime parole, che compendiano mirabilmente le emozioni di tristezza e di gioia insieme che, in quei momenti, riempivano tutti i cuori: « Lo spettacolo che offriva la cerimonia della consacrazione nazionale al nostro Re Divino e a Nostra Signora di Guadalupe, non può dirsi essere stato solenne, perchè ci mancava quello ch'è il centro del culto cattolico, cioè il Santo Sacrificio della Messa, ci mancava Gesù nel suo Augustissimo Sacramento, e non v'era all'altare il sacerdote, ministro e rappresentante di Cristo: ma può ben dirsi essere

stato uno spettacolo senza precedenti, perchè mai si erano viste tante migliaia di cattolici messicani venire ai piedi della nostra celeste Madre e Regina di Guadalupe per rinnovare innanzi alla sua miracolosa Immagine la nostra consacrazione piena totale al Suo Divin Figliuolo, Cristo Gesù Re Universale dei popoli e delle nazioni, e per giurare solennemente una volta di più la nostra fedeltà incrollabile alla Chiesa Cattolica e al suo Capo Supremo, il Successore di Pietro, cui Cristo Nostro Signore disse quelle parole che sono il fondamento della nostra speranza in questi giorni di crudeli persecuzioni: *Porta inferi non prevalebunt!* ».

« La sera poi dello stesso giorno, mentre i pellegrini continuavano ad affluire alla Basilica, ci fu un altro momento di intensa commozione, quando si vide l'Arcivescovo Primate recarsi anche lui alla Basilica di Nostra Signora di Guadalupe. Il venerando vegliardo, appena fu riconosciuto dal popolo suo, venne accolto con filiali segni di amore e di rispetto e ricevette durante tutto il percorso entusiastiche dimostrazioni di affettuosa adesione da quella immensa moltitudine di pellegrini. Gli agenti del Governo che tutto vigilavano rimasero stupiti senza dir parola e non ardirono di opporsi a quelle manifestazioni, poichè l'ordine perfetto che sempre si conservò non dava loro il minimo pretesto per intervenire.

---

## NELLE NOSTRE CASE

---

### Messina = Casa Maschile.

#### LA FESTA DI GESÙ CRISTO RE

In tutto il mondo si è festeggiata, per la prima volta il 31 Ottobre ultimo scorso, la solennità di Gesù Cristo Re. Per noi la

festa aveva una doppia ragione: la prescrizione della S. Madre Chiesa, e il titolo eucaristico di quest'anno. Nel Santuario l'altare era parato a festa come nelle migliori ricorrenze. Ben riuscito il canto della S. Messa solenne, celebrata dal P. Vita-

le, con l'esposizione del SS. Sacramento. Al Vangelo, il celebrante tenne un fervoroso discorso, illustrando con le parole dei Libri Santi la suprema Regalità dell'Adorabile Signor Nostro, e come opportunamente la Chiesa ce la ricordi in questi tempi, per significarci che solamente con la estensione del Regno di Gesù Cristo si può sperare pace e salvezza per gli uomini e per la società. Dopo la S. Messa fu letta a voce alta la formola di Consacrazione al Cuore SS. di Gesù, prescritta dal S. Padre in tale circostanza.

#### COMMEMORAZIONE CENTENARIA DI S. STANISLAO KOSTKA

Nel Giugno e nell'Agosto scorso abbiamo, con doppia celebrazione (vedi pag. 142 e pag. 156 del *Bollettino* di quest'anno) festeggiato il secondo centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga, l'Angelico patrono della gioventù. Ma accanto a Lui, irradiato dei medesimi splendori di Lui, s'innalza la figura dolcissima di S. Stanislao Kostka; un altro Angelo che il Signore ha deputato alla protezione dei giovani, in modo speciale delle Case di noviziato. Perciò il S. Padre Pio XI, chiudendo la Lettera Apostolica sul centenario Aloisiano, invita tutti i giovani a rivolgere *pure lo sguardo al serafico Giovinetto polacco, a cui il Signore " con uno dei prodigi della sua sapienza,, concesse " la grazia di raggiungere in una età ancor tenera una matura santità."* Compagno dunque di S. Luigi nella Canonizzazione il 31 Dicembre del 1726, era doveroso per noi tributare anche a S. Stanislao i medesimi onori che a S. Luigi.

In seguito alla circolare del Rev.mo Padre Fondatore, il 19 Novembre abbiamo cominciato la novena con le preghiere della Filotea e il canto delle strofe ed inno dal Rev.mo Padre appositamente composto. L'Angelico Giovinetto, *il Beniamino dei Santi*—come lo disse la parola autorevole del S. Padre Pio XI—dalla immagine inghir-

landata di fiori, esposta sull'Altare maggiore, pareva volesse trasfondere in noi tutto il serafico ardore che lo consumava pel Paroletto Divino, che stringeva al seno.

La novena si chiuse con un triduo predicato. Il primo giorno abbiamo considerato la *caratteristica della santità di Stanislao*: quello cioè che S. Stanislao ha di comune con gli altri patroni della gioventù, S. Luigi Gonzaga e S. Giovanni Berchmans, e quello che in Lui vi è di proprio, che lo distingue dall'uno e dall'altro. Nel secondo giorno si trattò della *prova della santità di Stanislao*: la persecuzione mossagli dal fratello Paolo, e poi da suo padre per la vocazione, e la nobile vendetta che Egli ne fece dal Cielo convertendo i suoi persecutori. L'ultimo giorno abbiamo ammirato la *via della Santità di Stanislao*: la quale via facilissima e dolcissima non fu che l'amore alla SS. Vergine. In questo stesso giorno, essendo semplice, si disse la Messa votiva del Santo.

Il 28, Domenica, celebrammo la festa: la mattina con Messa e predica del Rev.mo P. Vitale, il quale tratteggiò brevemente la vita del *Serafico Giovinetto* e le sue virtù eroiche, che si propongono alla nostra imitazione; all'Ave Maria la processione del Santo nell'interno dell'Istituto.

I nostri novizi non omisero alcuna cura perchè il tronetto sul quale dovevano portare l'immagine del loro celeste Patrono fosse ornato festosamente; e, a dire il vero, la figura angelica del Santo, rappresentata nell'atto di ricevere dagli Angeli la SS. Comunione, appariva come una soave visione di cielo, sorridente in mezzo al candore di gigli. La sola vista inteneriva e risvegliava il fervore, per cui, a perpetuarne il ricordo, se ne volle fare la fotografia. Rientrati in Chiesa, solenne benedizione Eucaristica, preceduta dalla lettura di una supplica composta dal P. Vitale. Abbiamo domandato al dolcissimo Santo di riguardare sempre con occhio di particolare amore e protezione noi e tutta quanta l'Opera,

facendo fiorire in essa la Santa innocenza e il santo e divino amore. Potevamo poi tralasciare di chiedere al Santo Giovane Novizio la formazione del nostro Noviziato, e grazie singolari per l'amatissimo Padre Fondatore ?

Infine furono deposte ai piedi del Santo, chiuse in busta, le lettere che ciascuno dei nostri giovani ha voluto scrivere a Lui, in memoria di quella lettera tenerissima che Egli, cinque giorni avanti la sua morte, scrisse piena di filiale abbandono alla sua Celeste Madre, pregandola di riceverlo nel S. Paradiso per il giorno dell'Assunzione. Come la Vergine gradì la lettera di Stanislao, nutriamo fiducia ch'Egli voglia gradire le nostre letterine e farci ricavare copiosi frutti spirituali dalle sue feste.

Ci piace chiudere questa relazione applicando ai giovani delle nostre Comunità, le parole e l'augurio che il S. Padre rivolge ai giovani di tutto il mondo nella ricorrenza dei due centenari: *Voglia Iddio che per le suppliche di ambedue i Santi, Luigi e Stanislao, insieme congiunte, sia concessa ai nostri giovani la grazia di farsi loro emuli, aspirando con maggior ardore, e avanzando vieppiù rapidamente alla conquista di quella sola grandezza cristiana, che è il bellissimo ornamento della purezza e della santità.*

#### FESTA DELLA SS. VERGINE IMMACOLATA

Ed eccoci all'Immacolata! Tutte belle le feste della Madonna, ma questa esercita sulle anime tale un fascino celestiale, che esse si sentono quasi per forza trasportate in quell'atmosfera di purezza e di candore, che circonda la Vergine Divina.

Fatta la novena con sentito fervore, il giorno otto la festa si è celebrata con grande solennità. La statua della Immacolata, in atteggiamento sì tenero e devoto, troneggiava sovrana sull'Altare maggiore, ricco di fiori e di un parato nuovo inauguratosi in quel giorno. La mattina, Messa solenne e

SS. Comunioni, numerosissime anche nelle Messe seguenti: notiamo tre prime Comunioni di nostri orfanelli. Dopo la Messa, il canto dolcissimo di una *Serenata* all'Immacolata, parole di un P. Passionista, musica a due voci dell'Arciprete Branchina.

A sera S. Rosario, con Litanie a tre voci e solenne Benedizione Eucaristica.

All'ultim'ora la Comunità degli orfanelli ritornò in Chiesa per un'altra bellissima funzione che doveva metter fine alla festa della Madonna. Tre *Luigini* furono ammessi tra i *Luigini Figli di Maria Immacolata*, ultimo grado della Pia Unione. Funzionante il Rev.mo P. Vitale, il quale rivolse ai ragazzi brevi e fervorose parole per animarli a vivere sempre in maniera da essere, sotto la protezione di S. Luigi, figlioli prediletti della SS. Vergine Immacolata.

#### LA FESTA DEL S. NATALE

Quest'anno non possiamo lasciarla passare senza una breve relazione, dato che più di una cosa merita di essere rilevata.

Con la SS. Comunione di quella notte fortunata noi abbiamo inteso di acquistare il Giubileo: ond'è che, in precedenza, abbiamo fatto le visite prescritte. Trattandosi di Comunità, Monsignor Arcivescovo permise di farle in due giorni, invece che in cinque, accordandoci inoltre di poterne fare una nella nostra Chiesa: le altre nelle Chiese designate, S. Lorenzo, la Cattedrale, S. Famiglia (PP. Gesuiti). La prima visita si fece la domenica 12 dicembre; la seconda era stata fissata pel 19, ma, non permettendolo il tempo, si rimandò al 22, mercoledì, magnifica giornata di sole, che sembrava anticipasse la primavera.

La Novena del S. Natale, al solito, si fece la mattina, alle 6,30, con la S. Messa dinanzi al Santissimo esposto, preghiere, cantici e predica del molto Rev.do Prof. Caudo, il quale, con parola elegante e facilissima, che tanto piace al popolo, ci ha-

parlato dell'amore del Bambinello Gesù e di quanto dobbiamo fare per rendere per noi efficace la sua Incarnazione.

Per indulto ottenuto, abbiamo potuto poi celebrare la notte in modo vorremmo dire solennissimo, almeno per noi. Già fin dalle ore 21,30 il melodioso concerto campanario *lanciava al cielo i suoi gridi argentini*, mentre la Chiesa si veniva affollando man mano. Alle 22 in punto ebbe inizio il Divino Ufficio; invitorio, salmi, lezioni tutto in canto gregogiano, l'inno a due voci del Ravanello e il *Te Deum* a due voci del Bottazzo. A mezzanotte Messa solenne; quella del Marabini, tranne il Gloria, sostituito da un altro, *pastorale*, del Pagella. Durante l'ufficiatura la Chiesa si tenne sufficientemente illuminata; ma quando il Rev.mo P. Vitale intonò il Gloria, chi sa dire cosa avvenne? Al cadere del velo che nasconde sull'Altare maggiore l'immagine di Gesù Bambino, mentre tutte le campane squillano gioiosamente, dalle cupole, dalle ninfe, dai corniconi migliaia di lampadine, accese d'un tratto, diffondono i loro splendori per le navate del Tempio, che sembra affogato in un mare di luce. E il fremito delirante della folla, che si accalca e pigia nelle pareti, purtroppo divenute anguste? Raccogliamo l'escamazione più comune: Sembra un paradiso! Alla Comunione il P. Vitale disse un fervoroso colloquio e distribuì il Pane degli Angeli ai fedeli che vi si accostarono numerosi.

Anche la facciata esterna del Santuario presentava un aspetto magnifico.

Fin dal 9 dicembre era stato collocato sul frontone l'artistico altorilievo in bronzo del Cuore SS. di Gesù in mezzo a due Angeli, pure di bronzo, opera egregia del Prof. D'Arrigo. Sicchè, tolto il ponte che la copriva, la facciata, al riflesso di numerosissime lampadine, apparve in tutta la sua bellezza, nella maestà severa delle sue linee. E la quintupla meravigliosa, a doppio ordine di colonne di marmo giallo, coi vetri colorati, variamente disposti a disegno geo-

metrico, sembrava una vaghissima gemma incastonata in un ricco gioiello.

Finita la S. Messa, verso l'una e mezzo, si sarebbe dovuto, come gli anni passati, andare al Presepio, che quest'anno i nostri giovani hanno costruito nella stanza accanto alla porta laterale interna della Chiesa. Bastò che la folla si fosse accorta che lì c'era il Presepio, perchè subito vi si accalcasse curiosa, per cui le comunità furono costrette a ritirarsi. Ci andarono però la sera di Natale: preghiere e canti — immaneabili le strofette siciliane — e due discorsetti, uno di un novizio, l'altro di un orfanello.

Neppure quest'anno poteva mancare l'albero di Natale; si era anzi tentato una via nuova per avere i doni: con un biglietto di auguri ai nostri amici e conoscenti si era richiesto qualche oggetto allo scopo. Non fu una delusione completa, ma dovette supplire la generosità dell'amatissimo P. Vitale. . .

La conclusione delle feste Natalizie, non essendo stato possibile farla il 6 gennaio, si rimandò alla domenica seguente, giorno 9. Nel dormitorio degli orfanelli si improvvisò un palcoscenico. Davanti al Bambino Gesù apparvero tanti angioletti a cantare il Gloria. Si dice che gli Angeli del cielo cantano sulla cetra: i nostri invece erano accompagnati dall'armonium e dal violino. . . Seguì il canto a una voce dei versi: *Dal monte altissimo — Del Padre Iddio ecc. . .* e infine la scenetta di occasione ad un atto: *Stellina d'oro*. Armonium e violino riempivano gl'intermezzi.

## Messina = Casa Femminile

CENTENARIO DEI Ss. LUIGI GONZAGA  
E STANISLAO KOSTKA

Giusta circolare del Rev.mo Padre Fondatore, in questa Casa Madre, contemporaneamente che altrove, abbiamo fatto le due novene per onorare l'un dopo l'altro i due

carì giovani Santi che due secoli or sono vennero canonizzati in uno stesso giorno, 31 dicembre 1726.

Il triduo precedente le feste ci fu predicato ambedue le volte dal Rev.mo Padre Vitale, cosa che fu per noi grazia singolare. Chi potrà dire con quanto interesse Egli ci ha parlato delle virtù dell'uno e dell'altro Santo? Sembrava volesse infonderci l'innocenza di Essi che furon figli di purità, il loro spirito di penitenza, il loro amore per Gesù Sommo Bene. E lo Spirito divino alitava in noi, mentre pare che le due angeliche figure di Luigi e Stanislao aleggiassero in tutta la casa di cui volevano divenir patroni e protettori.

Le parole del Rev.mo Padre Vitale furon seme gettato in un terreno che una mano invisibile lavorava, e diremmo che ci siam sentite conquistate dalla grazia.

Luigi che cresce puro come un angelo nelle corti e fra i pericoli del mondo corrotto e corrompitore, Egli che lacera le sue carni innocenti per imitare il suo diletto Crocifisso, Luigi che piange tutta la sua vita le lievissime colpe involontarie della sua infanzia e che infine lotta per chiudersi in Religione e consacrarsi a Dio nel silenzio di una vita tutta nascosta in Lui, oh, è per noi l'esempio delle virtù più belle, più eroiche, più amabili!

E che diremo di S. Stanislao? Prima che Egli nascesse, sul seno della madre apparve il Nome di Gesù risplendente, quasi scudo che proteggeva il bimbo caro, di cui Dio era geloso. Dal primo momento che ebbe il lume della ragione, il suo primo pensiero fu di consacrarsi al Signore. Egli soffrì tutta la vita le persecuzioni dei suoi parenti. Amò immensamente la SS.ma Vergine; e alla sua morte disse: "Non trovo nulla nell'anima mia, perchè sono stato sempre unito col Signore, e ho amato sempre la mia Madre,, Santo diletto! Beniamino fra gli altri! ci hai innamorate di Te!

Le due feste, a compimento delle nove-

ne, riuscirono belle: si lessero le suppliche scritte per la circostanza, e si fece la piccola processione col quadro del Santo.

A render feconda l'opera del Rev.mo Padre Vitale ha contribuito molto la parola calda, efficace della Rev.ma Madre Generale, che in quei giorni più volte riuniva la comunità per farci considerare e ponderare le virtù dei due Santi e il gran dovere che abbiamo d'imitarli per corrispondere alle abbondanti grazie del Signore. La Rev.ma Madre ci ha parlato col cuore in mano, e la sua tenerezza materna ci ha strappato lacrime di commozione, di pentimento, di affetto verso di Lei che tanto s'interessa del nostro bene e tanto ci ama.

Voglia il buon Dio, per intercessione di questi due Santi giovinetti, renderci perfette religiose, a consolazione di coloro che tanto si adoperano per la nostra santificazione!

## Oria = Casa Femminile

### ESERCIZI SPIRITUALI

Albergava in noi tutte il bisogno massimo di raccoglierci per alquanti giorni in santo spirituale ritiro, per meglio meditare le eterne verità nel silenzio e nella solitudine interiore. Con ansia febbrile attendevamo questi preziosi giorni e non vedevamo l'ora che ne fossimo all'inizio. Il 18 ottobre giunse il fausto momento dell'introduzione dei Santi Spirituali Esercizi. Vi entrammo con animo disposto e con vivo entusiasmo di farne profitto. Essi furono predicati dal molto Rev.do P. Fazio, Gesuita, uomo tutto di Dio, veramente istancabile nelle apostoliche fatiche del suo Santo Ministero, il quale con parole forti e vibranti penetrò fin nelle più intime fibre e facendo breccia nei nostri cuori, essi subirono una vera trasformazione. Che pace di paradiso godevamo in quei santi giorni! che dolcezza ineffabile regnava nel nostro animo, sitibondo di cose celesti! Da tut-

te si è sperimentato che il Re.mo P. Fazio ha una maniera tutta propria nel proporre le varie istruzioni e, scendendo sempre più alla pratica, avveniva che come in un cielo nuvoloso i venti diradano ogni nebbia e fanno splendere il bel sereno, così nel nostro spirito si dileguava la benchè minima ombra ed in ogni cuore ritornava la tranquillità e la pace, che si gode nel servire il Sommo Bene Gesù, con tutta quella perfezione dovuta al nostro stato religioso.

Dapertutto regnava silenzio, negl'intervallo delle prediche eravamo astratte da ogni occupazione materiale, per dar maggior campo a serie riflessioni. Da ciò derivavano i santi propositi d'incominciare una nuova vita tutta dedicata all'esercizio delle più belle virtù religiose, detestando con lagrime di pentimento il nostro passato. Che giorni indimenticabili! Avremmo voluto moltiplicarli, ma essi passarono in un baleno con grande nostro rincrescimento! Indicibile era il lavoro della grazia Divina, mediante la parola infocata del suo degno Ministro, che sovente soleva ripetere: « Non son io che vi parlo, badate ». Veramente N. Signore si serviva di questo suo strumento per scuotere dal letargo spirituale le anime nostre e farle rinascere a vita novella. E parlandoci dello zelo per la salvezza delle anime, che ebbe il Verbo Umanato nell'assumere le spoglie mortali, diceva: Voi altre avete maggior dovere di avere a cuore la salvezza delle anime, specie di tante orfane di cui siete le madri, di tanti poveri bisognosi che giornalmente bussano alla vostra porta; in una parola abbiate cuore magnanimo e spesso trasportatevi col pensiero nelle lontane terre, dove tante anime giacciono nell'ignoranza della fede, e ciò per mancanza di Missionari divenuti tanto scarsi in questi tristi tempi. Voi che siete le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, adempite il mandato che vi è stato affidato qual si è di pregare il Signore della mistica Messe; mandato uscito dallo zelo di questo Divin Cuore fiammeggiante d'amore, e che

le sue sacre fiamme tutte v'investano accendendo in voi la brama di venire in aiuto delle Missioni. Sì, molto ne hanno bisogno poichè la Suora è coadiutrice dell'opera Missionaria. - E perciò noi facciamo voti che presto anche la nostra minima Opera estenda i suoi rami nelle terre degli infedeli, spingendosi con fervente zelo alla conquista di tante anime redente dal Sangue preziosissimo di N. S. G. Cristo. Spinte da santo entusiasmo, con l'aiuto della Divina grazia, siamo disposte ad abbracciare qualunque sacrificio, anche a costo della propria vita, se occorre, pur di venire in aiuto ai poveri Missionari, e così strappare dalle unghie rapaci dell'infernale nemico del genere umano il maggior numero di anime che sia possibile. La chiusura dei Santi Spirituali Esercizi ebbe luogo il 26 dello stesso mese. La sera antecedente ci fu impartita la S. Benedizione Papale e il mattino seguente ci fu un fervoroso colloquio dello stesso P. Fazio che ci commosse fino alle lagrime; dopo si cantò il Te Deum, con la solenne Benedizione. Ci auguriamo che l'amante Gesù si degni suggellare i nostri propositi e di realizzarli, facendo sì che la Divina semenza, gettata nel terreno arido del nostro cuore, dia ubertosi frutti di gran santità. Di tutto ne rendiamo grazie all'Infinita bontà di Dio che, contro ogni nostro merito, si è degnato concederci tanta inestimabile grazia. Anche le Orfane hanno fatto alcuni giorni di Santi Esercizi; le quali, desiderose di parteciparvi con buona disposizione, vi si prepararono; e la calda e potente parola del Padre Predicatore scese in quei teneri cuori e li dispose al pentimento del passato e a proporre per l'avvenire di essere buone e virtuose. Deo gratias . . .

---

*Con approvazione ecclesiastica.*

Can. Francesco Vitale-Dirett. responsabile  
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani